



FESTIVAL DE CANNES
2021 OFFICIAL SELECTION

Grand Prix Speciale della Giuria

LUCKY  RED

presenta

UN EROE

A HERO

regia di

ASGHAR FARHADI

con

Amir Jadidi

Mohsen Tanabandeh

Fereshteh Sadrorafaii

durata 127'

DAL 3 GENNAIO AL CINEMA

distribuito da

LUCKY  RED

in associazione con



3 MARYS
ENTERTAINMENT

UFFICIO STAMPA FILM - PUNTOeVIRGOLA

+39.06.45763506

info@studiopuntoevirgola.com

puntoevirgolamediafarm.com

UFFICIO STAMPA LUCKY RED

Alessandra Tieri (335.8480787 a.tieri@luckyred.it)

Georgette Ranucci (335.5943393 g.ranucci@luckyred.it)

Federica Perri (328.0590564 f.perri@luckyred.it)

CAST ARTISTICO

Amir Jadidi	Rahim
Mohsen Tanabandeh	Bahram
Fereshteh Sadrorafaii	Mme Radmehr
Sahar Goldoust	Farkhondeh
Maryam Shahdaie	Malileh
Ali Reza Jahandideh	Hossein
Ehsan Goodarzi	NadeaLi
Sarina Farhadi	Nazanin
Farrokh Nourbakht	Salehi
Mohammad Aghebati	Salehpoor
Saleh Karimai	Siavash

CAST TECNICO

Regia	Asghar Farhadi
Sceneggiatura	Asghar Farhadi
Direttore della fotografia	Ali Ghazi
Scenografia	Mehdi Mousavi
Montaggio	Haydeh Safiyari
Costumi	Negar Nemati

SINOSSI

Il nuovo film del regista Asghar Farhadi (due volte Premio Oscar con *Una separazione* e *Il cliente*), **vincitore del Grand Prix Speciale della Giuria al Festival di Cannes 2021**.

Rahim è in prigione a causa di un debito che non è riuscito a ripagare. Approfittando di un permesso di due giorni, cerca di convincere il suo creditore a ritirare la denuncia per una parte della somma dovuta. Ma le cose non vanno secondo i piani...

Intervista ad Asghar Farhadi

Come hai avuto l'idea per *A Hero*?

Mi è capitato spesso di leggere nei giornali storie come questa. Storie di persone comuni diventate improvvisamente famose per aver compiuto un gesto altruistico. Queste vicende hanno tutte qualcosa in comune.

A Hero non trae spunto da uno specifico fatto di cronaca ma quando l'ho scritto avevo in mente questo genere di storie.

Perché la storia si svolge a Shiraz?

Il tema del film parla da solo. Ci sono molti reperti antichi a Shiraz, importanti e splendide tracce dell'identità storica dell'Iran. La ragione principale per cui ho scelto questa città è relativa proprio alla specificità della storia e dei suoi personaggi. Un'altra ragione è che volevo allontanarmi dal fermento che c'è a Tehran.

Come hai scritto il film?

All'inizio avevo una vaga idea della storia, grazie agli eventi reali di cui avevo letto. Con il passare degli anni l'idea è diventata più chiara.

Lavoro sempre nello stesso modo. Lo spunto nasce da un'immagine, una sensazione, una breve trama che si sviluppa nel tempo. Qualche volta l'idea resta lì, in un angolo della mia mente, senza che io sia consapevole del fatto che un giorno si trasformerà in una sceneggiatura. Il tempo è un alleato importante. Alcuni di questi spunti si dissolvono da soli, altri permangono, crescono e ti restano dentro come progetti incompleti che aspettano di essere sviluppati. In quel momento l'idea comincia ad emergere sotto forma di annotazioni sparse. E' poi la volta della fase di ricerca e dei primi schizzi che servono a capire che direzione prendere. Quasi tutte le storie che ho scritto si sono sviluppate così nella mia mente. Non ricordo di aver mai creato una storia completa partendo da un abbozzo e procedendo con un inizio, uno svolgimento e una fine ben definiti.

Conoscevi bene la biografia dei tuoi personaggi?

Le note sparse di cui parlavo si riferiscono soprattutto all'esplorazione del passato dei personaggi. Questo passaggio, che richiede sempre molto tempo, si riferisce soprattutto ai protagonisti. Per mesi prendo nota su diversi foglietti colorati delle idee relative alla storia che sto scrivendo. Utilizzo un colore specifico per le idee che sono sicuro di voler inserire nella sceneggiatura, un altro per quelle per le quali ho ancora delle incertezze. Molti di questi foglietti non verranno mai utilizzati direttamente per scrivere la sceneggiatura. Non contengono informazioni chiare ma mi aiutano a capire meglio i miei personaggi. Durante la fase della preparazione molti aspetti del passato dei personaggi vengono sviluppati e lasciano tracce più o meno visibili nel film.

Il personaggio di Rahim è abbastanza ambiguo. Penso a quel sorriso che ha sempre stampato sul volto...

Credo che l'approccio realistico del film richiedesse tale complessità per le personalità dei suoi protagonisti. Come nella vita reale, le persone presentano dimensioni diverse e in alcune circostanze alcune di queste prendono il sopravvento diventando più visibili. Si tratta di personalità "grigie", non stereotipate o unidimensionali. Come nella nostra vita di tutti i giorni, le persone reali hanno delle contraddizioni, presentano tendenze in conflitto tra loro e sono internamente tormentate quando devono prendere una decisione. Il sorriso di Rahim fa parte di un insieme di tratti che sono emersi progressivamente durante i mesi di prova che sono serviti a capire come definire il modo di recitare dell'attore che avrebbe dovuto interpretarlo. Si trattava in fondo di conferirgli quell'elemento "grigio" che è fa parte della nostra quotidianità.

Come lavori per le scene di gruppo, soprattutto per le scene in famiglia, che appaiono così naturali?

Molto dipende dalla scrittura. E' un processo inconscio. Accade quando l'intera troupe e il cast sono attenti a fare in modo che ogni dettaglio della scena sia plausibile e autentico, mettendocela tutta per dar vita alla

sceneggiatura. Siccome il comportamento dei personaggi e i loro dialoghi non sono irrealistici o basati su cliché, gli attori fanno del loro meglio per evitare di cadere nella trappola della superficialità. Chiaramente esiste il rischio che questo sforzo verso la naturalezza si trasformi esso stesso in artificio. La linea è molto sottile e labile, e bisogna stare attenti a non superarla. La vita di ogni giorno può essere ridondante e noiosa. Come regista devo fare in modo che la tensione verso il realismo, in uno stile semi-documentaristico, non si accompagni alla naturale lentezza della vita quotidiana.

Siavash vive con suo zio e sua zia, Farkhondeh vive con suo fratello: si percepisce una vera solidarietà all'interno di queste famiglie, che qualche volta può trasformarsi in un peso. E' una situazione comune in Iran?

Credo che, come in molti altri Paesi, è così che funziona nelle capitali, o almeno nelle grandi città. Ma altrove la vita quotidiana ha un ritmo più lento, le famiglie non perdono la loro identità, il loro tradizionale stile di vita e queste famiglie così unite sono più diffuse. Le relazioni familiari sono più sviluppate e, nel caso in cui qualcuno si trovasse in una situazione di bisogno, tutti intorno a lui si sentirebbero coinvolti. Io stesso sono cresciuto in questo tipo di ambiente socio-culturale. Venti anni fa la frase "non è un mio problema" non esisteva nella lingua iraniana.

Si tratta di un comportamento importato, che rappresenta un nuovo modello relazionale nella nostra società.

Anche il personaggio di Bahram, l'uomo al quale Rahim deve dei soldi, è molto ambiguo...

Di norma questo personaggio avrebbe dovuto essere il 'cattivo' del film e noi avremmo dovuto avercela con lui per le difficoltà che crea al protagonista. Ma proprio per lo sviluppo dei personaggi di cui parlavo, anche lui ha delle ragioni che lo portano ad agire in quel modo. Quando spiega queste ragioni esse ci sembrano giustificabili e il suo comportamento comprensibile. Forse questa dimensione del personaggio, che lo rende qualcosa di più del mero stereotipo del 'cattivo', ci permette di sentirlo più vicino a noi.

Come in *Una separazione*, lo sguardo dei bambini è importante...

Ancora una volta in questo film i bambini sono i testimoni. Osservano le difficoltà e i conflitti degli adulti. Non sono in grado di capirne la complessità ed ecco perché, come nei film precedenti, i bambini sono solo testimoni frastornati dagli eventi. La loro percezione delle crisi degli adulti è puramente emotiva. Tuttavia in questo film Nazanin, la figlia di Braham, è più grande degli altri bambini e agisce, facendo qualcosa che renderà la situazione ancora più complicata.

La maggior parte dei personaggi comunica attraverso i social media. In Iran è un fenomeno nuovo e diffuso?

Come ovunque nel mondo, i social media hanno un peso cruciale nella vita della gente in Iran. Si tratta di un fenomeno abbastanza recente ma il suo impatto è tale che è difficile ricordare come fosse la vita prima che facessero la loro comparsa.

La mia personale esperienza mi porta a credere che questo è ancora più ovvio per la società iraniana che altrove. Credo infatti che dipenda dalla situazione socio-politica del Paese.

Alla fine dei tuoi film lo spettatore ha la sensazione di non aver avuto tutte le risposte. Sei uno di quei registi ai quali non piace scegliere?

Come ho detto prima, questa particolarità che accomuna i miei film non è intenzionale. Una certa ambiguità ai limiti del mistero è un elemento che emerge spontaneamente nella fase della scrittura, e devo dire che mi piace. Questo aspetto rende la relazione tra il film e lo spettatore più durevole, oltre il tempo della proiezione. Dà al pubblico la possibilità di riflettere di più sul film. Mi piace sempre molto rivedere *Rashōmon*, proprio per questa sua dimensione misteriosa. Penso che combinare l'ambiguità con una storia che racconta le vicende quotidiane di persone ordinarie sia una sfida interessante.

Conosci la celebre frase di Jean Renoir: "La cosa più terribile di questo mondo è che ciascuno ha le sue ragioni"? Sembra adattarsi perfettamente ai personaggi di *A Hero*...

Sono assolutamente d'accordo. Ognuno di noi ha le proprie ragioni per agire come agisce, perfino quando non siamo consapevoli di quelle ragioni. Se chiedessimo a chiunque di elencarle non riuscirebbe a farlo. Le ragioni che ci spingono a fare qualcosa non sono sempre chiarissime e facili da sintetizzare. Spesso sono anche contraddittorie. Nella vita reale le persone possono metterci anni a capire le ragioni delle proprie azioni perché sono profondamente incorporate nel loro passato.

Inoltre vorrei chiarire che non credo che tutte le azioni siano giustificabili. Non si tratta di legittimare, ma di comprendere. Comprendere non vuol dire legittimare. Conoscendo le ragioni che hanno spinto qualcuno ad agire in un certo modo può aiutarci a capire quella persona pur senza prendere le sue parti.

Biografia di Asghar Farhadi

Asghar Farhadi è nato nel 1972. A 13 anni ha diretto il suo primo cortometraggio alla Youth Cinema Society e poi ne ha diretti altri cinque prima di entrare al college. Nel 1991 si è iscritto all'Università di Teheran per studiare teatro, una scelta che influenzerà il suo modo di girare i film. Scrive la sua tesi su Harold Pinter e sull'importanza dei silenzi e delle pause nel lavoro del drammaturgo. Dopo la laurea, nel 1996, studia regia all'Università Tarbiat Modares. Contemporaneamente scrive per drammi radiofonici e serie televisive. Dopo essersi diplomato in regia, Asghar Farhadi inizia a dirigere le serie TV da lui scritte, tra cui A TALE OF A CITY (DASTANE YEK SHAHR).

Nel 2002 scrive e dirige il suo primo lungometraggio, DANCING IN THE DUST (RAGHSS DAR GHOBAR). Il film vince il premio per il miglior attore al Festival di Mosca e i premi per la miglior sceneggiatura e la miglior regia all'Asian Pacific Film Festival.

L'anno successivo Asghar Farhadi dirige BEAUTIFUL CITY (SHAHRE ZIBA), realizzato senza tener conto dei canoni del cinema dell'epoca. Il film racconta la storia di un omicida diciottenne condannato a morte la cui vita è nelle mani della famiglia della vittima. BEAUTIFUL CITY viene distribuito in Francia, suscitando grande interesse in festival di tutto il mondo e vincendo il Gran Premio al Festival di Varsavia.

Nel 2005 Farhadi dirige FIREWORKS WEDNESDAY (CHAHAR SHANBEH SOURI), la storia di una famiglia iraniana raccontata dal punto di vista della loro domestica.

Due anni dopo, Asghar Farhadi racconta la storia di un gruppo di amici che partono per una vacanza nel Nord dell'Iran. Quando una di loro scompare, l'intero gruppo si trova ad affrontare una situazione complessa. ABOUT ELLY... (DARBAREYE ELLY) viene proiettato contemporaneamente al Festival di Berlino e al Fajr Film Festival di Teheran. Il film vince l'Orso d'argento a Berlino e il premio per la regia a Teheran. Viene distribuito in Francia nel 2009, facendo registrare un record di oltre 100.000 presenze nei cinema.

Dopo questo successo, Farhadi comincia a scrivere UNA SEPARAZIONE (JODAEIYE NADER AZ SIMIN) che dirige nel 2010. Il film conquista il pubblico ritraendo una coppia borghese in crisi, fino al divorzio. UNA SEPARAZIONE viene proiettato al Festival di Berlino dove viene accolto con entusiasmo dal pubblico e dalla critica. Il film vince l'Orso d'oro e due Orsi d'argento per il cast. Ma questo è solo l'inizio perché il film vincerà poi oltre 70 premi internazionali, compresi un Golden Globe, un Oscar e un César. UNA SEPARAZIONE viene venduto in tutto il mondo facendo registrare un successo senza precedenti per un film iraniano. In Francia, dove viene proiettato in 250 sale cinematografiche, il film supera il milione di spettatori. Viene distribuito poi anche negli Stati Uniti nel Dicembre 2011 dove diventa subito uno dei maggiori successi di tutti i tempi, come film in lingua straniera. Nel 2012 Time Magazine inserisce Asghar Farhadi tra le 100 personalità più influenti del mondo.

Tra i molti premi vinti da UNA SEPARAZIONE ci sono anche: miglior film straniero al Festival di Durban, miglior film e miglior sceneggiatura all'Asian Pacific Film Festival, miglior film al Festival di Sidney, miglior regia al Festival di Abu Dhabi...

Asghar Farhadi si trasferisce poi a Parigi con la famiglia per lavorare ad una nuova sceneggiatura la cui storia si svolge fuori dall'Iran. Il protagonista, Ahmad, ritorna a Parigi per chiudere le pratiche del divorzio da sua moglie, Marie. Il suo ritorno costringe la coppia ad affrontare il passato.

IL PASSATO viene distribuito in Francia nel Maggio del 2013 e contemporaneamente viene presentato in concorso a Cannes. Vengono registrati oltre un milione di spettatori nei cinema e il film vince la Palma per la miglior attrice protagonista a Cannes, prima di essere candidato ai Golden Globes e ai César.

Farhadi torna poi in Iran nel 2015 per girare IL CLIENTE. Il film viene completato nella primavera del 2016 e selezionato in concorso al Festival di Cannes. Asghar Farhadi vince il premio per la miglior sceneggiatura, mentre il protagonista, Shahab Hosseini, vince come miglior attore. IL CLIENTE esce nelle sale in Francia nell'autunno successivo e contemporaneamente in Iran, dove diventa il maggior successo del regista nel suo Paese. Nel Febbraio del 2017 Farhadi vince il suo secondo Oscar per il miglior film in lingua straniera.

Qualche mese dopo Asghar Farhadi inizia a lavorare al suo progetto successivo con Penelope Cruz e Javier Bardem.

TUTTI LO SANNO viene girato in Spagna, in spagnolo. Anche l'attore argentino Ricardo Darín entra a far parte del cast. Il film viene selezionato in concorso come film d'apertura del 71° Festival di Cannes. Viene distribuito il giorno della sua prima mondiale, facendo registrare oltre 830.000 spettatori in Francia.

Il nuovo film di Asghar Farhadi, UN EROE - A HERO (GHAHREMAN), girato in Iran, rappresenta la quarta partecipazione del regista con un suo film in concorso ufficiale a Cannes. A HERO è anche il quarto film prodotto da Alexandre Mallet-Guy e il settimo da lui distribuito in Francia. Il primo incontro tra i due era avvenuto a Berlino nel 2009, dove Alexandre Mallet-Guy aveva scoperto ABOUT ELLY...